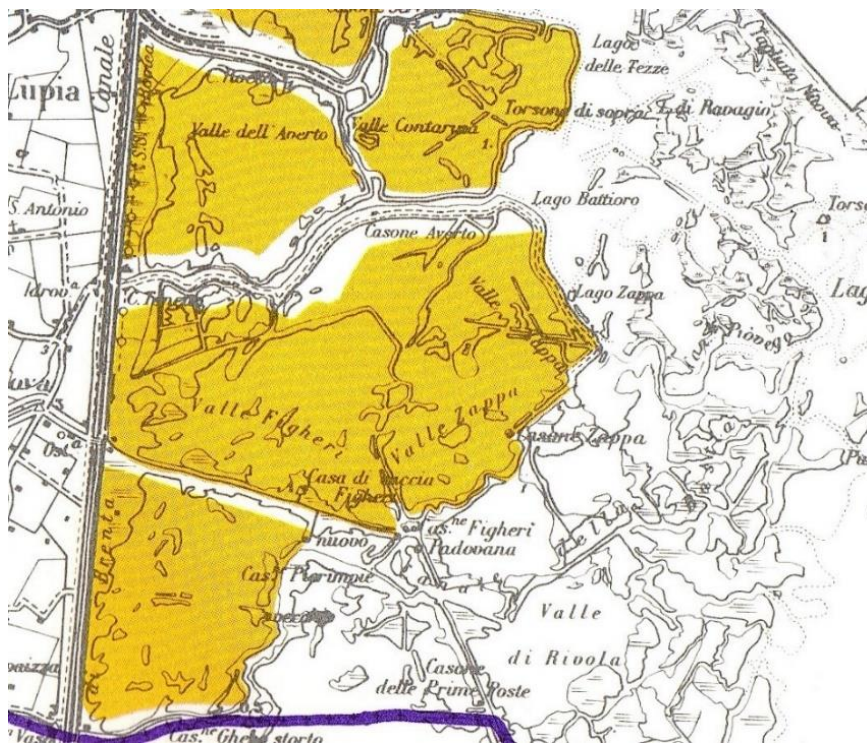




Club di Padova Sibilla De Cetto

## Valle Zappa e il Conte Ettore Arrigoni degli Oddi

a cura di Liliana Zambotti Spagnesi



Visita a valle Zappa ospiti della Socia onoraria Loredana Roncato

10 maggio 2017

Ettore Arrigoni degli Oddi

Monselice 13 ottobre 1868 – Bologna 1942



Nato da nobile famiglia di origine padovana, Arrigoni degli Oddi si laureò nel 1890 in Scienze naturali presso l'Università di Padova. Una delle sue prime pubblicazioni nel 1902, *L'Atlante ornitologico*, costituisce la prima monografia italiana sull'ornitofauna europea.

Quando la sua villa a Cà Oddo (Monselice - Padova) durante la prima guerra mondiale divenne sede di un tribunale di guerra e di un ospedale, Arrigoni degli Oddi affidò la sua importante collezione ornitologica al suo amico personale Prof. Alessandro Ghigi, zoologo naturalista di Bologna, nonché uno dei più eminenti ornitologi italiani del tempo per i contributi sulla sistematica e sulla biologia degli uccelli.

In seguito, nel 1937, una parte della sua collezione ornitologica venne donata dalla figlia Oddina al Museo Civico di Zoologia di Roma; una parte rimase al Museo dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna diretto dal Prof. Ghigi, che in quel periodo era anche Rettore dell'Ateneo bolognese.

Arrigoni degli Oddi morì in una clinica nella città dell'amico, Bologna, nel 1942 quando la salute fisica ed intellettuale lo avevano già abbandonato.



Era forte in Arrigoni degli Oddi il desiderio di veder regolamentato l'esercizio venatorio in funzione dell'interesse primario della protezione della fauna. Agli inizi del Novecento, la legislazione sulla caccia costituiva l'unico strumento per introdurre nel nostro ordinamento giuridico la protezione della selvaggina. Fu il Prof. Alessandro Ghigi che, quale consulente del Ministero dell'Agricoltura, riuscì nel 1923 ad ottenere l'emanazione di un Testo unico che unificò in tutto il Regno le legislazioni per l'esercizio venatorio in vigore negli Antichi Stati, e ad intitolarlo "Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia". Venne in tal modo riconosciuto il principio che il diritto di caccia era subordinato alla fondamentale e prioritaria conservazione del bene "fauna" e dei suoi habitat.

La diminuzione della fauna selvatica nelle valli, il problema del bracconaggio e dell'economia delle valli, erano stati segnalati da Arrigoni degli Oddi in relazione ad un disegno di legge dell'on. Nitti (1911):

«Nel nuovo progetto sulla legge della caccia, che sta elaborando una Commissione nominata dal S.E. Nitti, vi è un inciso che tocca più specialmente le nostre Valli lagunari venete. Cioè quello che fissa una tassa di L. 75 per ogni appostamento ai palmipedi. Naturalmente nella Commissione si ebbe cura di eliminare oltre le migliori personalità tecniche italiane, anche qualsiasi veneto, e tra le persone così componenti la Commissione stessa risulta che non ve ne è alcuna che conosca nemmeno superficialmente come si praticano le cacce nelle nostre Valli lagunari, indubbiamente le più importanti, le meglio organizzate e le migliori d'Italia. Le nostre cacce rappresentano un utile enorme per l'economia di parecchi paesetti finitimi alle lagune in epoche d'inverno quando il lavoro scarseggia, forti guadagni a più ceti di persone, e sono infinitamente costose per le spese d'impianto e mantenimento di botte od appostamenti che devono venir stabiliti in località profonde, di forti correnti subacquee ed ove imperversano fiere burrasche, poi spese di barche, di grande quantità di zimbelli, attrezzi, uomini di servizio, ecc.



Ma naturalmente, si dirà, è giusto aumentare le tasse, perché le 75 lire le pagano i signori – ed i bracconieri che infestano di notte e di giorno dappertutto le nostre proprietà e le danneggiano a segno che alcuni laghi sono in grazia loro del tutto perduti e che i palmipedi diminuiscono in modo impressionante, continueranno essi ad esercitare impunemente e senza alcuna tassa d'appostamento il loro rovinoso mestiere? Per dare un'idea di tale triste abbondanza, dirò che un signore di Venezia mi raccontava ieri che di recente sull'argine di Valle Averno nel tratto davanti alla sua botte egli ebbe a contare 120 cacciatori di frodo, od abusivi, come da noi si chiamano!!

Fateci pagare qualcosa, se così è la corrente del tempo, ma proteggeteci, se volete fare un progetto per la tutela della selvaggina, e per una legge a base unicamente fiscale per noi e di protezione per i ... bracconieri!!!!». <sup>1</sup>

Egli tanto si spese per la difesa della fauna selvatica nelle valli e contro le cause che determinavano la sua rarefazione. Usava la stampa che spesso rispondeva ai suoi appelli:

«Il Conte Arrigoni degli Oddi, il nostro più insigne ornitologo e, naturalmente, anche appassionato cacciatore, ha pubblicato, in occasione della recente apertura della caccia e dell'entrata in vigore della "legge Acerbo", un articolo di fondo sul Popolo d'Italia nel quale apertamente dice che tutte le specie della nostra fauna sono in diminuzione. È bene sentir dire questo da uno scienziato, mentre i giornali di caccia così spesso, si sforzano a convincere il pubblico – per tema di leggi restrittive – che la selvaggina non diminuisce, anzi che ogni tanto si hanno perfino degli aumenti.

Il Conte Arrigoni Degli Oddi spiega poi come questa preoccupante diminuzione è dovuta a due serie ben distinte di cause. Le prime, principali, sono dovute al bracconaggio, alla bonifica in genere e al prosciugamento delle paludi in ispecie, al disboscamento e al continuo progresso dell'agricoltura che rende i campi sempre meno adatti ad ospitare la selvaggina; le seconde, così dette ausiliarie, sono la caccia e l'uccellazione.

Un passo verso la vittoria, gli zoologi sperano ottenerlo dalla imminente Conferenza internazionale per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura che per iniziativa dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, sarà tenuta ai primi di ottobre in Olanda, e alla quale confidiamo che il Ministro dell'Agricoltura e Foreste vorrà inviare, a rappresentare l'Italia, elementi che possano serenamente equilibrare gli interessi della caccia con quelli dell'agricoltura e della zoofilia». <sup>2</sup>

### SULLA CACCIA IN VALLE

Nel suo «Atlante ornitologico» (1902) Arrigoni degli Oddi scrisse:

«Il venerdì o la domenica precedenti, sui porti (*passi*) del Novissimo si vedono giungere dopo il mezzogiorno le carrozze dei cacciatori, che là le abbandonano e, scesi nelle rispettive gondole o barche, si sparpagliano per le Valli. Dopo un tragitto che varia da mezz'ora ed un'ora o due secondo le distanze, l'acqua ed il vento più o meno favorevoli

---

<sup>1</sup> Ettore Arrigoni Degli Oddi, Padova, *Critiche al progetto di legge sulla caccia*, in: *Giornale d'Italia*, 20 dicembre 1912, p. 4.

<sup>2</sup> Angiolino Del Lungo, *Cacciatori e zoofili*, *Il Giornale d'Italia*, 26 settembre 1931, p. 2.

pei canali che dividono fra loro le Valli, si giunge al terrapieno (*mota*) su cui trovasi il fabbricato detto *casòn*; conservano quest'antico nome, oggi improprio, le comode case che albergano i cacciatori, in alcune delle quali trovi perfino le stufe, il letto elastico, un biliardo con piano di lavagna per passare allegramente le lunghe serate invernali, come in **Valle Zappa**, e tante altre comodità. Ciascun cacciatore tiene una o più camere; la saletta da pranzo è comune.



Toccata terra, cominciano le preoccupazioni; dall'una all'altra finestra è un correre sollecito, uno squadrare col cannocchiale tutti gli spazi per capacitarsi quale sia il luogo preferibile per domani, un assediare di interrogazioni l'Oracolo (*omo de casòn*). A quest'importante personaggio è affidata la custodia e la pulizia della casa ove deve rimanere stabilmente, anche per sorvegliare che non si commettano abusi nella settimana e dagli estranei e dagli stessi pescatori; si paga di solito con cinquanta o sessanta lire mensili e qualche incerto.

Sono un paio d'ore nelle quali la gelosia venatoria ci opprime. Ma essa svanisce del tutto all'allegro desco della sera, dopo il pranzo od il gioco od alla conversazione, quando lo scilinguagnolo si scioglie nel miraggio delle dorate illusioni.

Oh! La caccia del domani. Oh! Questo cento colpiti! Eterno sogno di rado raggiunto e che domani si compirà; mentre domani alla stessa tavola, alla stessa ora si lambiccheranno i cervelli per giustificare l'insuccesso, dandone colpa talvolta a tutti, fuorché ai veri colpevoli: l'occhio ed il braccio del tiratore.

E in quelle Valli, e sono le più, dove il Casone dei Pescatori vicino o promiscuo a quello dei Cacciatori, vi sono maggiori attrattive di svago e maggiore vita. Fino a Natale vediamo succedersi e gustiamo anche i variati prodotti di pesche stupende, poi godiamo la compagnia dei chioggiotti, questa balda gente di mare.

Si scende nella vasta cucina per sederci sulle banche circolari al camino ad udire le romantiche storie dalla viva voce di *Barba Nane* (*Barba* è zio, così si chiamano tutti i

vecchi). Si è avventurato nel mare per mezzo secolo, pescandovi per sfamare la sua famigliola, ne ha sfidato le più fiere burrasche: quante notti, sbattuto in un turbine di venti, di nubi, di onde, solo col suo legno sconnesso lottò per la vita. Quante volte ha provato l'ebbrezza dei ritorni nelle braccia della moglie e dei figli, che lo avevano già pianto perduto!

Quale arditezza di similitudini, quanta poesia in quelle descrizioni! E come è accentuato il *corruccio* che la tarda età gl'impedisca di riaffrontare quei perigli e lo condanni alla vita per lui tanto arida del *cogolante* di valle (da cogòlo, pescatore di anguille nelle valli).

Che se dispenserai qualche pipa di tabacco o qualche litro di vino, cambierà scena. La giovane ciurma intonerà i cori interrotti dalle canzonette popolari, dagli inni patriottici e dalle austere cadenze della *Norma* o dell'*Ernani*.

Ma l'ora tarda t'impone il riposo, ed il silenzio, rotto soltanto dal frotto dell'acqua, regna sovrano nelle celle.

Qualche ora prima dell'alba, l'assordante tintinnio della sveglia richiama alla vita e ciascuno si veste e si appresta. In questo momento avviene la scelta del posto. Due sono le condizioni delle affittanze di caccia sopra questo oggetto: o posto fisso o posto in giro. Della prima è inutile occuparsi; la seconda si spiega così: per turno spetta la precedenza della scelta a ciascuno, la quale naturalmente si lega alla speranza di indovinare il migliore. È un quarto d'ora di trepidazione generale, da ciò dipendendo l'esito della giornata. E la scusa di aver errato (*sbaglià posto*) è la comoda difesa di cui si abusa per giustificare perfino gl'insuccessi dei tiri.

Gli uomini di servizio vanno a preparare il posto, il che consiste nel levar l'acqua dalla botte con la *mastèla* (piccola mastella di legno cerchiata di solito in ferro e provvista di lungo manico), poi pulire il fango con lo *scovolèto* ed asciugare perfettamente l'interno con una spugna, nel distendervi attorno a conveniente distanza gli zimbelli di legno dipinto (*stampi*) o di tifa palustre (*stampi de pavèra*) e due o più anitre vive (*ziògoli vivi, ànare da ziògolo, mùa de ànare*) che legati ad una funicella alla cui estremità è fissa una pietra galleggiano i primi, nuotano le seconde, illudendo quasi fossero stormi di uccelli. Ciò eseguito se ne ritornano al Casone a levare il loro padrone.

Fatta caricare la *zenìa*, una tela di grosso tessuto con saccoce che porrai a mezzo di uncini nella parte interna all'ingiro della botte per riparare dall'umido le spalle e per comodità del cacciatore, il tambuccio (*stambùcio*), una cassetta di varia forma, talora girevole che serve da sedile e dove sono rinchiuse le munizioni di caccia e di bocca, il *bachetòn*, la bacchetta che si usa per far uscire dal fucile qualche cartuccia od altro e i due fucili, scendi allegro in barchetta (*sàndolo o barca da cazza*), e abbenché il termometro segni alcuni gradi sotto lo zero, trascuri di abbottonare la pelliccia, tanto è l'orgasmo che ti agita; ed il barchetto attraversa celere l'onda; mentre l'aria d'attorno è agitata dal fruscio delle ali di torme di uccelli, che l'occhio invano va cercando nell'oscurità del cielo.

Giunto al *tòmbolo* ed accomodato nella botte, gli inservienti si allontanano per nascondere in un *ghebola* la barca, i cani e loro stessi. Di là spaziando l'occhio nell'intero orizzonte, daranno la *all'erta*, cioè preavviseranno il cacciatore dei volatili e quindi all'erta a destra, all'erta a sinistra (*a zanca*), di dietro, davanti, basso l'occhio agli stampi, etc.

Questo avvertimento, utilissimo al provetto cacciatore, aumenta la confusione del novizio; fa l'effetto del suggeritore in teatro; per cui se dal primo senti rimproverare un ritardo o uno sbaglio commesso nell'indicazione, dall'altro odi spesso scongiurare il silenzio. Però molti cacciatori non mandano a farsi preparare il posto, ma vanno in persona a collocare gli zimbelli (*metter zò i stampi*) come sembra loro più opportuno.



Barca da caccia (*Sandòlo o Barca da cazza*).  
(Da una fotografia dell'Autore).

Spunta l'alba; è indescrivibile la poesia di quest'ora!

Rosseggia il crepuscolo, branchi di uccelli fendono l'aria; altri gridano, altri fischiano. Il colpo del *primo posto* ha tuonato. È costume nelle Valli bene organizzate che il segno dell'apertura del fuoco lo dia chi occupa il *primo posto*: questo è stabilito nel luogo che nella giornata si presenta più favorevole alla caccia.

Continua il succedersi di fucilate d'ogni parte, d'ogni dove sugli uccelli che, attratti dagli zimbelli, volano attorno le botti. La caccia di botte è difficilissima; la varietà del volo e delle abitudini dei differenti uccelli, non che ragioni atmosferiche, rendono impossibile dettarne regole costanti. Pei novizi poi, quegli immensi spazi senza un punto fisso che fermi l'occhio, quegli specchi d'acqua che avvicinano gli oggetti e li ingrandiscono, l'accecante raggio del sole che tremola sull'onda, il vento che può dirsi ospite stazionario nelle nostre Valli, quel noioso giudice ch'è l'uomo di servizio, seduto sul vicino barchetto, l'orgasmo fra tanti gridi e tanti voli, sono difficoltà, le quali finiscono col persuaderli che colla migliore volontà del mondo i nostri selvatici si lasciano più facilmente sbagliare che uccidere.

Generalmente la caccia migliore si fa di mattina, ma in alcune valli ed in alcuni posti influisce il calare delle acque e là continuano ad affluire i selvatici anche nelle ore pomeridiane, ciò che si dice *trar de semàda*.

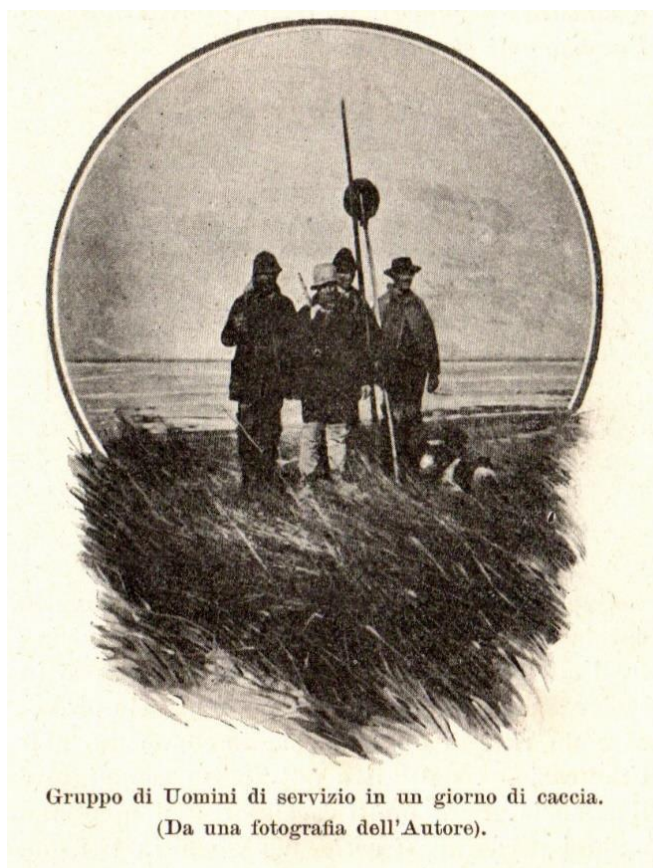
Dappertutto il fuoco, nutrito ad intervalli, dura dal primo albore al tramonto e le grida della *all'erta* vi si immischiano. I laghi sono più o meno seminati di morti, alle barene si rifugiano nuotando i feriti, e raccoglie gli uni e va cercando fra l'erbe pazientemente col cane gli altri l'uomo nei momenti di sosta.

Oh! Come è celere il fuggire delle ore! Come talora arriva troppo sollecito quest'inesorabile ed imprecato tramonto! Si usava prima del cader del sole di chiudere la caccia dietro il segnale del *primo posto* e si diceva *bàtar la mastèla*, perché si battevano alcuni tocchi sulla mastella; oggi lo si è smesso.

Tutti, quando credono, se ne ritornano al Casone, spesso lieti, talvolta confusi, sempre spossati, mai sazi. Ed è là dove questa valanga di carne si accumuna e si abbandona al commercio con grande vantaggio dell'igiene, fornendo principalmente alcune specie, per esempio le Folaghe, una alimentazione carnea a buon prezzo.

La sera stessa della caccia una barca a due remi approda ai Casoni di Valle; è la barca del *postière*, un impresario che acquista gli uccelli assumendosi l'obbligo di venirli a prendere sopra luogo. La media degli accordi può precisarsi in lire 2,50 al mazzo o paio (*pèr*). Avviene la consegna da parte dell'uomo di casone, ma i cacciatori escono lo stesso per investigare la preda delle altre Valli; e quante volte l'*Oracolo* ha schiantato le spavalderie di certi tiratori su prede bugiardamente asserite od esagerate!

Il martedì mattina ciascuno ritorna alla propria casa, sempre colla speranza di miglior sorte la settimana successiva e ciò continua senza interruzione dall'ottobre sino ai primi di aprile d'ogni anno. In talune Valli si fanno anche alcune cacce nel settembre e più di rado nell'agosto; molti cacciatori, specialmente se la caccia fu scarsa ed il viaggio breve, se ne ritornano a casa il lunedì sera.



Gruppo di Uomini di servizio in un giorno di caccia.  
(Da una fotografia dell'Autore).



Nei tempi eccezionali di agghiacciamento la norma del giorno fisso si abbandona, rendendosi gli uccelli quasi stazionari nei pochi tratti sgelati (*sbòe, sbòine*). È l'epoca del *bòtasso*, il trionfo dell'utile sul dilettevole.

Precisato il luogo che da vari giorni è frequentato dai selvatici, di nottetempo o prima dell'alba, nella prossima barena si colloca alla meno peggio un piccolo tiro (*bòtasso*), là bisogna dimenticare le comodità della botte; d'attorno i soliti zimbelli e sul ghiaccio li sostituiscono alcuni fastelli d'erbe palustri legate con vimini e detti *baròcoli*, che meglio raffigurano il selvatico intorpidito. Le mattine di ghiaccio poco si uccide, ma quando dopo il tocco l'aere intiepidisce, avviene spesso una vera strage, specialmente se la giornata è bella ed allietata dal sole.

Talora con temperature molto basse ( $-10^{\circ}$  fino a  $-15^{\circ}$ ) e prolungate, il ghiaccio si fa consistente in modo che non si può rompere; allora conviene adoperare il così detto *saltafossi* (piccolo *sandolo* foderato di zinco) ed anziché remi i *langhièri* (pali ferrati in cima a grosso uncino).

Che se anche il *saltafossi* non funziona, sarà gioco-forza rassegnarsi a camminarvi sopra. Si premunisce il cacciatore, applicando alla suola della calzatura dei grossi ramponi (*grapèle*) per non sdruciolare. Non è raro il caso che al solito sistema di locomozione se ne sostituisca improvvisamente un altro molto incomodo, vale a dire *le parti antartiche* ai piedi. Pazienza, quando tutto finisce lepidamente ed in una risata! Ma la farsa si converte purtroppo in tragedia se, come avvenne al cav. E. de Blaas nel rigido inverno del 1889 nel lago del *Patròn* in Valle Figheri; il ghiaccio si rompe (*se sbòà*) in una località ove non poteva avvertirsi il suo tenue spessore causato dalla profondità e dalla corrente dell'acqua. È una triste nota nelle liete memorie delle mie cacce di Valle, l'ambascia che divisi con mio padre pel pericolo corso da quell'ottimo amico di entrambi.



Camminando sul ghiaccio in Valle Zappa nel gennaio 1893.  
(Da una fotografia dell'Autore).

Le giornate più favorevoli alla caccia sono quelle che precedono e susseguono una grande burrasca (*òrdene, fortuna*), le piovigginose (*lispio, lispìeto, lispìeto da ciossi*), di nebbia leggera (*calivèto*), di sereno e sole (*lustrò*) specialmente in tempo di ghiaccio, quiete (*de calma*) per le folaghe, volando esse a stento col vento; per le Valli basse di vento mediocre (*ventesèlo, mezzo vento*) e acqua bassa (*aquisiòla, aquarèla*); per le Valli alte quello di vento forte (*òrdene*) e grossa marea (*aqua alta*).

Generalmente ogni cacciatore tiene al servizio due uomini retribuiti con quattro o cinque lire per *trata* e qualche incerto (cena a San Martino, mancia di Capodanno, etc.). Varia la durata nei contratti d'affitto e così variano le condizioni. Sempre la mercede il denaro, talvolta con piccole appendici di uccelli o di polli per feste di Natale. Al cacciatore la nuda abitazione ed i posti, le manutenzioni a suo carico, ed a suo carico il rimanente impianto comprese le barche. In generale la fornitura della legna da fuoco e del vinello pei dipendenti, dietro un compenso pattuito a parte.

I locatori sono chioggiotti, i quali alla loro volta tengono in conduzione la Valle dai proprietari (di Venezia o di Chioggia per la maggior parte) per la pesca e per la caccia, esercitando direttamente la prima e sublocando la seconda. O uno solo assume l'affittanza e poi cede un numero di posti ad altri, o essa viene stipulata da vari amici associati; le condizioni reciproche differenziano sempre regolandosi secondo i casi. In alcune Valli tirano anche *terzanti*, cacciatori di mestiere, che si accordano pei posti rimasti disponibili, coll'onere di contribuire volta per volta il terzo della preda.



Cumulo di ghiaccio formatosi nel gennaio 1889 in Valle Zappa (Lago della Contessa) per l'ammonticchiarsi di grosse lastre di ghiaccio sbattute contro un ridosso da vento molto impetuoso.  
(Da una fotografia dell'Autore).

Originale, caratteristica è la pena che si infligge in Valle per le contravvenzioni. Benché differisca nell'applicazione ai cacciatori e agli uomini di servizio porta eguale nome: *la taca*. Merita davvero descriverla.

Quando uno di questi uomini di servizio ommette o trascura qualunque sua incombenza gli si intima inesorabilmente *la taca*. La sera della caccia giù in cucina si colloca in mezzo alla tavola una grossa spugna inzuppata nell'acqua. Calati i calzoni al paziente, due suoi

colleghi, l'uno sostenendolo per le braccia, l'altro per le gambe, gli fanno battere per tre volte sulla detta spugna la tramontana del ventre denudata! Vi assistono i cacciatori, gli inservienti ed i pescatori, tutti e tutti sganasciano dalle risa.

Il cacciatore invece non incorre nella *taca*, che nel caso che ritorni dalla caccia dopo aver fatto anche un sol colpo di fucile senza un selvatico morto (*el xe boàro*), un selvatico quindi né un gabbiano, né un tòtano, un selvatico od una pojana.

L'uccise, ma il cane non lo rinvenne, ma l'uomo l'ha perduto (*el sa imbarenà e lo gò perso*), lo ferì, ma fuggì nuotando sott'acqua (*el xe andà a bechèto*), tutte asserzioni inutili, se non c'è il cadavere ostensibile, se manca il corpo del delitto, *taca*.

L'entità materiale è poca cosa, limitandosi alla bottiglia da far bere agli amici ed al fiasco (*bocàl*) di vino per gli uomini, ma l'importanza morale è grave; come quelle macchie congenite che riappariscono tratto tratto, lo sventurato, ritorni in Valle o s'imbatta soltanto nei compagni, è sempre l'amico della *taca*. Quante volte al desco della vigilia l'invitato racconta enfaticamente tutta una leggenda delle sue prodezze e la sera dopo vi si assiste disfatto, meditabondo su questi amari disinganni della vita!!»

Conclude Arrigoni degli Oddi:

«Anche per coloro che non sentono questa passione, incomprendibile e per molti ingiustificata, della caccia, una partita in Valle è divertentissima. Signore della buona società, giovanotti dediti agli ozi cittadini, ricordano con desiderio di preso ritorno la gita in Valle, questi specchi d'acqua e questi spazi di cielo interminati, le prodigiose prede di pesci e di uccelli; i modesti convivi, la ospitalità spigliata, ma cordiale del cacciatore, i suoi briosi discorsi, le allegre serate nei nostri Casoni»



Moriglione

Disegno di Umberto Catalano

### ... PER SAPERNE DI PIÙ

Scriva ancora Arrigoni degli Oddi nel suo «Atlante ornitologico»:

«Nelle località più aperte di una Valle dove di preferenza frequentano le Anitre, si infliggono nel terreno alcuni pali, sui quali si sovrappone per circa tre metri un tavolato rivestito e contornato in ogni dove di erbe palustri, in modo da nascondere anche a breve distanza l'inganno ed il cacciatore colà appiattato. È questo il cosiddetto *postino*. Prima dell'alba venivano collocate attorno al *postino* alcune anitre vive e degli zimbelli di legno dipinto attaccati ad una funicella. Questi metodi fungevano da richiamo per le anitre che all'albeggiare si levavano a stormi dalle valli e venivano a posarsi e offrendosi così a bersaglio del cacciatore nascosto.

#### Le cacce di botte

Si pratica nelle Valli salse da pesca e da caccia dell'estuario veneto. Sono esse grandi tratti di laguna di proprietà privata, nei quali l'esercizio della caccia e della pesca, che ne formano la principale e quali l'unica rendita, è riservata.

Le costituiscono laghi più o meno estesi, divisi fra di loro da bassi fondi o da ridossi di natura arenoso-cretosa (*barene*), sparsi di piante erbacee quali *l'obiene portulacoides v. olive*; *lo scirpus maritimus v. strame*, *tagiòn*, *quarèlo*; *lo juncus maritimus v. brulo*; *la glyceria festucaeformis v. ogi salsi etc.*, inondati dalle acque marine solo nelle alte maree (colme).

Piccoli canali e rigagnoli (*ghebi*) li intersecano formando pel dislivello tratto tratto delle pozzanghere (*mandràci*) che emergono solo nelle basse maree (*seche*).

Se la vegetazione è fitta e lussureggiante diconsi *barene* forti; dove manca e l'acqua ristagna *pantière*, e finalmente dossi quei punti maggiormente depressi quando si scoprono.



Un tino in figura di cono colla punta recisa, il cui diametro da cent. 80 in bocca, scende allargandosi sino ad un metro, si sprofonda nel fango, assicurandone l'immobilità mediante ferri zancati ad angolo retto che ne abbracciano l'orlo, infissi in alcuni pali piantati



d'attorno. Si circuisce con un breve tratto di terra, a piano dolcemente inclinato o verso il centro o viceversa, di forma rotonda od ovale, premunito sugli orli dall'urto continuo del fiotto con pareti di cannicci e che copressi (*s'imbarisce*), per celare l'inganno, di zolle con erbe palustri, tra le quali sono preferite le *olive*.

Questa isoletta improvvisata che sorge più o meno sul livello dell'acqua a seconda della marea, porta il nome di *tòmbolo*, dall'antica voce *tumba*, che significa cumulo o mucchio di terra; il tino chiamasi *bote*, ed a preferenza si fa di quercia, di moro o di larice, anche se si adoperano in maggior numero degli arnesi usati, fra i quali adatte le botti da olio. Esternamente si spalmano tutte di pece».

Arrigoni degli Oddi ci racconta di aver tentato una modificazione in proposito, cioè di sostituire al legno il cemento e fece nella sua **Valle Zappa** una botte di tale impasto. Riscontrò fra i vantaggi: «Minore umidità mentre lasciassi sempre asciutta, quando le altre devonsi empire almeno per un terzo d'acqua, perché vuote si stapperebbero (*saltàr su*) nelle frequenti burrasche; nessuna spesa di manutenzione, mentre nelle altre la durata è limitata e le riparazioni annuali necessarie». Ma ecco i problemi: «Maggior freddo, impossibilità di trasloco, superiore costo d'impianto, dovendo pel peso fondarle sopra piani e palafitte, pericolo di screpolature nei forti ghiacci che succedono ad altre maree». «Mi sono convinto» disse «che è preferibile il sistema antico».

In quasi tutte le valli c'è posto per una controbotte (*bote e controbòte*), vale a dire che nello stesso *tombolo*, quasi aderenti fra loro vi sono due botti, anziché una. «Serviva quest'ultima nei tempi scorsi quando si usavano i vecchi fucili ad una canna ed a bacchetta per un cacciatore che doveva caricarli e passarli al padrone, nonché dargli l'allerta. Serve oggi raramente pei più quando si voleva godere la buona compagnia di un ospite, sempre per alcuni onde collocarvi un tiratore di mestiere. Nel primo caso l'amico della *controbòte* è di continuo esposto al tormento delle *incappellate*, vale a dire di vedersi uccidere dall'altro quasi sempre gli uccelli ch'egli ha sbagliati; nel secondo caso la *valentia* del servo mantiene la fama usurpata dall'inesperto padrone (*s'ciàpa*)!».



Continua Arrigoni degli Oddi:

«Se in luogo di un'isoletta in mezzo al lago, l'apparecchio sopradescritto si appoggia all'orlo di una barena dicesi *puntàle*, *punta*, *ponta* e talora *botàsso*, preferito il primo nelle giornate calme e serene od anche di leggero vento con bassa marea (*acquarela*); il secondo nelle burrasche e nelle alte maree (*acqua alta*) od in circostanze speciali.

Ogni posto di caccia ha una appellazione sua propria, talora strana ed indecifrabile (*Cuzzo de batélo*, *Tajàe*, *Quarèi*), tal'altra tratta dalla condizione dei luoghi (*Lago seco*, *Seche*, *Pali*, *Tombolìn de giàzzo*), o da osservazioni speciali, come la linea abitualmente prescelta dagli uccelli nel passaggio (*Passaùra*) o dai nomi del sito (*Padovana*, *Caòrna*, *Manzi*, *Saline*), degli uccelli (*Oche*, *Tressòn*, *Fòfani*) o di pesci (*Oràe*), del cacciatore (*Pisani*, *Battistella*, *Labia*, *Nardin*) o da altre circostanze quali il tempo (*Messa di notte*), la vegetazione (*Cane*, *Spin*, *Ua*), la qualità del sito (*Gorgo*, *Cavedòn*, *Mandràcio*, *Gatoléo*) e via via. Né è raro che alla Botte siasi imposto un battesimo d'affetti (*Margarità*, *Contessa*, etc.) delicato pensiero che, col risveglio di dolci memorie, rende più gradito il divertimento, quasi augurio di successo.

Siccome tutti gli uccelli si porterebbero ove non si tira con danno generale, così tutte le Valli della Laguna media ed inferiore cacciano in un determinato giorno; esso è fissato, tranne in tempo di ghiaccio, di solito il lunedì ed in tempi eccezionali anche di sabato e dicesi *zorno de trata*; questo però non vale per le Valli della Laguna superiore, ove si caccia più volte nella settimana ed ove *trata* significa determinate porzioni di Valli. Così ad esempio in Dogà vi sono le seguenti *trate*: *Tòmboli*, *Brusàdi*, *Troròndole*, *Piombìse*, *Ramo de Canèo*, *Oràe e Conche*. In queste si tira per turno lungo la settimana ed è ritenuto dannoso cacciare contemporaneamente in tutte, giacché i selvatici se ne andrebbero in mare, non ritornando se non dopo il tramonto.

### **Valli della laguna media od inferiore**

Si dividono in alte, quelle appoggiate al Novissimo canale rettilineo che sconfina i paludi salsi dalla terraferma; ed in basse, quelle più vicine alla laguna aperta:

Sono valli alte: *i Figheri*, *Pierimpiè*, *Avèrto*, *Morosina*, etc.

Sono valli basse: **Zappa**, *Val de Bon*, *Barenòn*, etc.

I selvatici, quando il clima è più mite, come nella prima stagione (settembre-ottobre) e nell'ultima (marzo-aprile) preferiscono le Valli alte, le quali hanno il *bùsano* o *bùsene*, che è una chiavica che dal Novissimo introduce l'acqua dolce per la qualità e freschezza tanto loro accetta, e per dissetarsi e per nuotarvi; negli impaludamenti circostanti sorgono i canneti (*canèi*) di *Arundo phragmitis*.

Man mano che il freddo cresce di intensità (novembre-febbraio), gli uccelli si trasportano per la maggior parte nelle Valli basse e vi dimorano. Fino all'ottobre e talora nel marzo ed aprile le Valli tirano il sabato, del resto il lunedì; in ricorrenza di feste (Natale, Capodanno, Pasqua, etc.) si prendono accordi speciali. Nei tempi eccezionali di agghiacciamento (l'acqua salsa gela con temperature inferiori a -4°), le Valli che hanno *sbòe* e *sbòine*, ossia tratti ove l'acqua non gela (*no se ciàpa*) o per la *correntia* o per un gran numero di uccelli che con il loro movimento la tengono continuamente mossa, i cacciatori, per approfittare

della singolare fortuna, tirano a volontà, spesso di sabato e poi di lunedì, lasciando in riposo la Valle nella domenica, perché si ripopolino di selvatici. Il *bùsene* è la ricchezza delle Valli alte, la *sbò*a quella delle basse».



**Fenicottero**

*Disegno di Umberto Catalano*